

o quattro dadi. Quando tutte le facce dei dadi segnavano sei si era fatto: Venus. Se segnavano uno: canis, e così via. Simile a questo era il gioco con gli astragali, ossicini che si trovavano nel piede di capra, ma con quattro facce.

Un gioco somigliante ai nostri scacchi era il ludus latrunculorum, gioco dei ladruncoli. Ovviamente, c'era anche il gioco d'azzardo permesso durante i Saturnali, il carnevale romano. Tuttavia, anche in tutti i giorni dell'anno si poteva giocare. Non immaginate che giocatore d'azzardo fosse l'imperatore Claudio, lui così saggio. Certo il suo borsellino non sarà stato il mio, sottile come una foglia di lattuga... Vita da imperatori!!!

E i ragazzi? Beh! Figuriamoci se i ragazzi non giocassero a palla. Non con i piedi, come oggi, ma con le mani. Certo, qualche calcio sarà pure scappato. Era inevitabile! Non mancavano giochi che si praticano ancora ora: mosca cieca, testa e croce, pari e dispari. Non stupitevi se si giocava a testa e nave! Gioco identico al testa e croce, ma chiamato così perché su una faccia della moneta spesso c'era effigiata una nave.

E... a Roma c'era il Campo Marzio! I bamboccioni del tempo li facevano ginnastica, cavalcavano, guidavano cocchi velocissimi e tutti sapevano nuotare, e chi non sapeva farlo era disprezzato. Io sarei stata additata al ludibrio! Beh! L'avevo dimenticato, sono donna, io!

Non mancava tra i divertimenti la caccia e se proprio volete conoscere l'attimo fuggente d'altri tempi leggete questa epigrafe: "Andare a caccia, fare il bagno, giocare, ridere: questo è vivere". Ah! amici miei, i Romani sì che la sapevano lunga e se in questo vivere ci mettiamo pure il cibo, la goduria è completa! E cosa trangugiavano i nostri goderecci antenati? I poveracci, come sempre, poche cose in piatti di coccio, i ricchi....

I Romani ebbero fama di grandi crapuloni. Avrete visto tutti i polpettoni storici e avrete notato che si banchettava non seduti, ma distesi su letti, detti triclini. Come facessero a mangiare in questa posizione io non l'ho mai compreso. Provate, lettori cari, a mangiare a letto mettendo la mano sinistra sotto la testa e poggiando il gomito sopra il cuscino. Dopo dieci minuti la schiena sarà a pezzi. Ma, già, erano uomini duri quelli! Le portate non finivano mai e le bevute pure. Certi piatti erano elaboratissimi e dall'aspetto non si comprendeva di quale cibo si

trattasse. Un'oca ingrassata con contorno di pesce e di uccelli non era altro che carne di maiale tagliata e cucinata in un certo modo. Addirittura alcuni animali avevano all'interno altri animali cotti.

Poi, se proprio vi volete svagare, io lo feci tanti anni fa sui banchi della scuola, leggete la Caena Trimalchionis di Petronio. Infatti, Trimalchione era un liberto, che voleva mostrare al mondo intero di essere un grandissimo anfitrione, ma difettava molto in savoir faire, come tutti i neoarricchiti. Ogni riferimento, credetemi, è puramente casuale. Basta leggere questo autore per divertirsi un mondo e ritrovare gli stessi atteggiamenti odierni dei molti parvenu.

Intanto, dovete sapere che in epoca imperiale, e cioè quando i ricchi diventarono sempre più ricchi, c'era sempre un Berlusconi di turno, che invitava molti amici. Allora si ritenne opportuno per farli strafogare tutti, non bastando i triclini, di piazzare dei sigma, letti arcuati e quindi più lunghi ove prendevano posto sette, otto commensali. Il posto d'onore era quello delle estremità, appunto perché più comodo.

I Romani non avevano tovaglia sulla tavola, ma portavano da casa il tovagliolo! E a che cosa serviva? A pulirsi bocca e mani, naturalmente, ma anche a raccogliere gli avanzi e portarseli a casa. Rimediavano il pasto per il giorno dopo? Tra l'altro, chi smozzicava un pezzo di carne, di pane, chi ripuliva della sua carne un osso, un pesce, elegantemente! lo buttava a terra, uso invalso per molto, molto

tempo. Nell'immagine a mosaico è riconoscibile qualche lisca di pesce, mezzo riccio, due ciliegie, mezzo guscio di noce ecc... per somma goduria del topastro, che gozzoviglia pure lui. E, comunque, a togliere gli avanzi da terra c'era il servitore, a scanso di ruzzoloni. I Romani non conoscevano la forchetta, quindi il cibo era tagliato precedentemente da uno schiavo in piccoli pezzi, portato in tavola e poggiato su un mobile particolare posto al centro. Ognuno si serviva del cibo e lo mangiava con le mani. Ovviamente, il gesto era molto curato, per non sembrare dei cafoni. Ma, certo, i cafoni non mancavano neanche allora, per cui accadeva, che qualcuno ripulisse il piatto, lasciando gli altri a bocca asciutta o costretti a dividersi i resti. Veniva anche eletto, durante la serata, un sommelier dei giorni nostri, ma riveduto e corretto, detto "re del



Oinochoe argentea dal tesoro di Boscoreale, Louvre, Parigi